

puntolineapunto

ANNO 1999

Val Febbraro... e se fosse capitato a noi? *Fino a che punto lo scautismo è avventura*



Sappiamo per averlo sperimentato direttamente quanto sia entusiasmante costruire con le proprie mani, utilizzando materiali poveri – legna del bosco, corda, sassi – la piccola città del Campo Estivo.

Sappiamo quanto galvanizzante e avventuroso, e alla fine formativo, sia sedersi su un tavolo solido e comodo o dormire in una tenda ben piantata, meglio ancora se sopraelevata, meno umida.

Pensiamo quindi di capire quale emozione abbiano provato i ragazzi nel dormire nelle tende sopraelevate, costruite con tanta fatica e tanto impegno.

Siamo quindi fortemente dibattuti nel valutare se il gioco avventuroso della tenda sopraelevata sul fiume sia, in chiave educativa, sostenibile o deprecabile.

Ci interessa però che quanto accaduto agli scout veronesi in alta Val Chiavenna sia occasione per far meditare anche i capi e i genitori dei nostri

ragazzi: anche i nostri Reparti scout hanno piantato le tende in Val Febbraro in anni recenti; anche i nostri ragazzi hanno costruito tende sopraelevate e ci hanno dormito dentro; non è quindi peregrina l'ipotesi che qualcosa di analogo a quanto accaduto possa capitare anche alla nostra comunità scout.

Utilizzando il nostro Puntolineapunto vorremmo offrire uno spunto di riflessione e approfondimento su alcuni aspetti tra loro concatenati che possono essere affrontati anche uno per uno, ma che considerati nel loro complesso e nelle loro concatenazioni possono contribuire a migliorare la proposta educativa per i nostri ragazzi.

La vita scout è proposta come un'avventura da vivere in prima persona, non sui libri, non davanti allo schermo o attraverso racconti di altri. In un mondo alla ricerca costante di garanzie e di sicurezze, in una stagione in cui

si tende a programmare e pianificare, quali occasioni restano per sperimentare dal vivo e in prima persona la novità, l'imprevisto, il superamento dell'ostacolo? Quale può essere la misura adatta e formativa del rischio per ragazzi adolescenti? Gli strumenti dello scautismo degli anni passati sono proponibili tali e quali ai ragazzi di oggi?

Ogni ragazzo ha un proprio livello di maturazione e un proprio modo di reagire davanti all'imprevisto. Affidarsi ai programmi standard può essere un errore. La progressione personale di crescita richiede che le avventure scout siano commensurabili a ciascuno.

Affrontare una passeggiata domenicale presenta rischi quanto (forse meno) percorrere l'itinerario casa scuola; piantare la tenda può non presentare alcuna difficoltà in condizioni normali ma già doverlo fare alla luce della pila o sotto uno scroscio d'acqua può rendere la faccenda molto più problematica, ma anche emozionante. Perché negare queste occasioni di crescita? (continua a pag. 2)

O *Val Febbraro... e se fosse capitato a noi?*
del Comitato di redazione

I *Essere capi è un'impresa così difficile?*
di Clemente Domenici

R *Il fratello maggiore*
di Gigi Maniglia & Gabriele Sesana

A *Quel giorno con il santo*
di Francesca Cicogna

M *Sopra i capelli... o sotto i piedi*
di Don Alberto Nassigh

M *Un milione di posti per l'autofinanziamento*
di Andrea Zanichelli

O *L'eco-grafia di Lecco*
del clan Lecco 2

O *Percorrendo il sentiero: le tappe nel cammino verso Gesù*
di Maria Serena Alberti

S *Lettere da...*

Essere capi è un'impresa così difficile?

Perché si ha paura a buttarsi nell'avventura educativa

Trovare capi educatori per i nostri ragazzi è davvero difficile: una dichiarazione un po' azzardata?

Stando alla realtà di questi ultimi anni, constatando le innumerevoli e sofferte sedute-fiume delle riunioni delle Comunità Capi e osservando il valzer di persone che si alternano alla guida delle Unità, sembrerebbe proprio di sì.

Eppure i nostri giovani trovano il tempo per svolgere tante altre attività ludiche o sportive o culturali; perché allora questo timore di buttarsi nell'avventura educativa?

Sicuramente l'impegno richiesto per svolgere questo tipo di servizio - in termini sia di preparazione, sia di tempo - non è di poco conto. Ed è pur vero che le responsabilità e i rischi ai quali si va incontro devono essere valutati con grande attenzione e accettati con fiducia nelle proprie capacità e nella bontà del metodo, cosa che richiede una solida formazione alle spalle. I tragici eventi dell'estate appena trascorsa ce ne danno conferma...

Mi sembra però che nella società in cui viviamo, che è priva per molti giovani di importanti riferimenti sui quali fondare la propria vita e che genera anzi incertezza e confusione, il metodo educativo dello scoutismo possa diventare una vera ancora di salvataggio per i nostri ragazzi.

La possibilità di far crescere nuove generazioni di uomini e donne con forti ideali di fraternità, di pace, di servizio credo debba rappresentare

una prospettiva affascinante e una sfida che valga la pena di accettare, nonostante le difficoltà che vediamo presenti nelle Comunità Capi.

Con la semplicità di chi si sente nella stessa famiglia vorrei suggerire alcuni atteggiamenti che ritengo alla base dell'essere educatore e, nel nostro caso, educatore scout.

Innanzitutto la forza di credere in ogni persona e la testardaggine di voler far emergere da ciascuno ciò che di migliore ha dentro di sé.

Non è così spontaneo accettare che i lupetti non partecipino neppure al lancio del gioco - eppure era così ben organizzato anche nei minimi particolari; ma che cosa vogliono in fondo? - o che gli esploratori non dimostrino altro interesse che quello di creare caos! E' proprio allora che si ha bisogno di un'iniezione di fiducia nelle proprie possibilità e in quelle dell'altro e di ricercare ad ogni costo lo stimolo su cui far leva per creare un ulteriore momento di crescita.

Altrettanto importante nell'educazione è la semplicità nei rapporti, come capacità di ascolto, di dialogo, di correzione fraterna. Quante volte la troppa sicurezza nelle nostre idee, la scarsa attenzione verso chi è più timido o, ancora, il timore di offendere o di non riuscire simpatico all'altro ci impediscono un sereno e leale confronto!

Non dimentichiamo poi la disponibilità al servizio



come stile di vita e come unica realizzazione del proprio essere. Ci si può arrivare solo con forti motivazioni e con un allenamento costante; non per niente si inizia con la B.A. dei lupetti e delle coccinelle. E' inutile nasconderselo: il servizio a volte pesa e non si ha nessuna voglia di svolgerlo. A volte delude e tradisce le nostre aspettative... Ma è soltanto a questo punto che si misura la nostra fedeltà.

I bambini e i ragazzi che chiedono di entrare a far parte della grande famiglia degli scout si aspettano di trovare un ambiente dove è bello affrontare la fatica di crescere e, con l'aiuto degli altri fratelli e dei Capi, meno difficile.

Se crediamo nell'originalità dell'azione educativa scout non possiamo rinunciare a metterci a disposizione e al Servizio di chi attende da noi di essere aiutato, operando con l'umiltà di riconoscersi semplici strumenti nelle mani del Creatore. Magari in gamba e pieni di talento, ma pur sempre semplici strumenti. A tutti i Capi Buona Strada.

Clemente Domenici
Cooperativa Progetto Scout

Val Febbraro... e se fosse capitato a noi? (continua da pag. 1)

La vita all'aperto non può prescindere dalla conoscenza dell'ambiente in cui si opera e si cammina.

La decisione di dove e come piantare una tenda può essere importante; ai ragazzi più grandi viene proposta a volte la ricerca del silenzio, dell'isolamento dal vivere quotidiano; come si può conciliare tutto ciò con la necessità di tenere i collegamenti col mondo? Perdersi nel bosco può essere formativo, ma presenta anche alcuni inconvenienti. Accamparsi fortunosamente in un ricovero improvvisato in atte-

sa che passi la bufera è da considerare abilità e capacità acquisita o è segno di irresponsabilità e inadeguatezza organizzativa?

L'essenzialità come si concilia con la necessità di avere con se le cose necessarie? Chi la stabilisce? Tutta la direzione di Unità del Reparto Verona 8, compreso l'Assistente spirituale e i giovani aiutocapi, hanno ricevuto un avviso di garanzia. Forse un diciottenne alla prima esperienza di aiuto capo, preso dall'entusiasmo, non mette in conto che il fatto di essere maggiorenne lo rende corresponsabile di tutto quello che al campo può succedere. La presa di coscienza dell'eventuale coinvolgimento in questioni penali può da un lato far aumentare le attenzioni e le

prudenze, dall'altro può scoraggiare e spingere alla rinuncia.

Avvenimenti come quelli della Val Febbraro hanno un'ampia risonanza non solo tra i Capi scout e i genitori ma anche tra i sindaci, le guardie forestali, i messi comunali, gli addetti alla protezione civile, i soccorritori. Tutti si sentono in qualche modo coinvolti; purtroppo qualcuno reagirà istintivamente, senza andare troppo per il sottile: alcuni luoghi di campo non saranno più utilizzabili non perché giudicati oggettivamente inadatti ma per la paura di restare coinvolti in vicende spiacevoli. Meglio lavarsene le mani, sono solo rogne! Da molti

anni ormai scout, oratori, gruppi giovanili, associazioni varie, incontrano sempre maggiori difficoltà nel trovare luoghi adatti per le attività estive: anche per questo finiscono a fare i campeggi in posti impervi, sulle rive di torrenti insicuri, in luoghi difficili da raggiungere e isolati. Una maggiore attenzione alla formazione dei giovani, attrezzando aree sicure, offrendo servizi essenziali ma sufficienti sarebbe di sicura e reciproca soddisfazione; e, forse, offri-

rebbe anche un riscontro di tipo economico.

I genitori dei ragazzi veronesi hanno tenuto un atteggiamento di grande solidarietà e corresponsabilità e sono quindi oggetto di grande ammirazione; c'è da augurarsi che la compattezza e la solidarietà non si incrinino neppure domani o dopodomani. Crediamo però che la saggezza e la bontà dei genitori debba manifestarsi non solo nelle circostanze drammatiche che abbiamo visto, ma anche prima, consigliando, criticando, sollecitando riflessioni, accettando il con-

fronto sulle scelte educative, solidarizzando anche quando ciò richiede qualche piccolo sacrificio personale o qualche cambiamento delle abitudini familiari.

La redazione di Puntolineapunto, con gli autori dei due articoli riportati nelle ultime pagine, spera di aver offerto spunti per ulteriori riflessioni che il giornale sarà ben felice di ospitare.

Il Comitato di redazione

Il fratello maggiore

Anche per l'extra-associativo servono competenza e impegno

Ci sono due fratelli tra gli scout di Lecco. Uno è maggiore dell'altro. Il minore, come al solito, è il preferito e così il maggiore si trova ad avere dei problemi. Dei due fratelli Servizio, quello in difficoltà è Servizio Extra-associativo. È maggiore perché, mentre Servizio Associativo si preoccupa di educare, suo fratello s'impegna più genericamente ad aiutare. Questa sua ampiezza permette di definirlo come inserimento in una situazione di bisogno, per stimolare la solidarietà e favorire l'impegno sociale. Alcune Scolte e alcuni Rover dei gruppi di Lecco vengono distribuiti in tre diversi ambiti; a seconda del cammino di crescita personale ognuno può provare ad animare giornate di anziani residenti nell'ospizio di Consonno, aiutare il gruppo "Amici" dell'ANFFAS nella ricreazione dei disabili o lavorare insieme ai ragazzisoci della coop. Insieme. Ecco il primo problema: perché sempre e solo, salvo rare eccezioni, questi tre ambiti di servizio? Omaggio alla tradizione? Mancanza di alternative? Disinteresse?

Ogni servizio è organizzato da un capo proveniente da uno dei tre gruppi. Nasce così la figura del "responsabile del servizio extra-associativo". Qui troviamo un'altra serie di problemi: non esistono indicazioni metodologiche che aiutino i responsabili nella gestione del servizio, non si è formata o non è consolidata una tradizione capace di supplire alla mancanza di indicazioni scritte (nelle branche i capi giovani imparano dai capi più esperti), spesso intraprendono tale servizio capi motivati dall'idea di un incarico poco impegnativo, per il quale non servono particolari competenze. Non esiste un coordinamento efficace tra i tre gruppi, capace di verificare e gestire il servizio a livello locale.

È necessario, per un intervento di qualità,



saper rispondere alla richiesta di aiuto in modo appropriato. A tale scopo i responsabili organizzano periodicamente incontri con esperti, visioni di film, riunioni per la preparazione delle attività. È loro compito, inoltre, favorire il confronto e la verifica dell'esperienza, insieme ai capi clan o insieme agli operatori degli ambiti di servizio. Proprio le verifiche effettuate negli ultimi anni presentano alla nostra attenzione le questioni che ci sembrano rimaste in sospeso, prima fra tutte, l'esigenza di aprire un serio dibattito sull'argomento, per chiarire le difficoltà e programmare un intervento.

Insomma, servizio extra-associativo sembra un bambino come gli altri, ma forse non è felice, sembra il fratello che la mamma e il papà guardano un po' meno.

Gigi Maniglia & Gabriele Sesana
Comunità Capi Lecco 2

Operazione Mato Grosso: dove crescere la vocazione ad amare

Quest'estate la sfida nel Noviziato "Dello zerbino" del gruppo di Cernusco è stata quella di mettere in pratica la frase che dice che per aiutare veramente gli altri ci si deve "sporcare le mani". E non solo quelle: partecipando a un campo di lavoro con l'Operazione Mato Grosso di Susegana, in provincia di Treviso, i novizi hanno potuto costatare personalmente che si può arrivare alla sera stanchi e sporchi dalla testa ai piedi!

Dopo quattro giorni di cammino lungo il fiume Sile, che passa per Treviso, partendo dalla sua sorgente, il noviziato ha raggiunto

Quel giorno con il santo

**Quanti pensieri prima di arrivare in vetta!
Una scolta alle prese con la lettera
della partenza**



Forse pensavo che il chiostro della basilica di Sant'Antonio a Padova - la città dove frequentavo l'Università - mi avrebbe aiutato e magari suggerito, a trovare le parole più appropriate da mettere nella mia lettera che spiegava al resto del clan il motivo della mia partenza. Sta di fatto che tra una lezione e l'altra decido, in questa oasi di pace e serenità, di buttare giù i miei pensieri finora liberi di muoversi nella mia mente.

E' il momento in cui sono decisa a dimostrare, prima di tutto a me stessa e poi agli altri, che di certe scelte sono ormai consapevole, ma non mi lasciano indifferente.

Dopo una breve introduzione, indispensabile per creare un po' di clima giusto, cerco di mettere nero su bianco tutte le parole spese con i capi e con gli amici.

Quando la mia penna scrive "strada", sento ancora la fatica del cammino, dello zaino, dello stare al passo del più lento, del riconoscere che prima di una salita ti devi fermare perché sei stanco..., ma anche la gioia dell'arrivo in vetta e della bellezza del paesaggio e la soddisfazione di avercela fatta, di essere riuscita ad arrivare fino a lì!

Ora l'inchiostro lascia un'altra traccia:

servizio. Immediatamente mi tornano in mente le difficoltà dello stare con i più deboli, dell'offrire loro amicizia e comprensione, dell'aver pazienza, del voler bene senza pregiudizi, del fare fatica in modo gratuito, ma soprattutto la voglia di vivere, la speranza e il sorriso degli altri. La mia mano scrive comunità e subito mi ricordo le riunioni di clan nelle quali si faceva fatica ad ascoltare, a stare zitti, ad aspettarsi, a riconoscere di aver sbagliato, a capire, dalle quali però usciva anche entusiasmo, voglia di fare, osare, mettersi in mezzo e non tirarsi indietro. Infine sulla carta rimane impressa la parola fede, una parola piccola ma con un significato grandissimo e che abbraccia tutta la mia esistenza rimandandomi alla difficoltà nel comprendere l'esistenza di Qualcuno di più grande e nel seguire i suoi insegnamenti.

E' vero, la lettera della partenza sembra una cosa facile, è fatta di tante parole semplicemente appoggiate sulla carta, ma alla fine c'è un particolare che la rende unica e importante: la mia firma.

Francesca Cicogna
Capo clan del gruppo Cernusco

altri ragazzi che avrebbero partecipato al campo. Tutti insieme siamo stati impegnati, per i primi giorni, in una raccolta di ferro e stracci per le strade del paese e delle sue frazioni, per poi cimentarci in lavori vari: pulire un bosco, pitturare una cancellata, carteggiare e dipingere un pergolato, tagliare l'erba e strappare le erbacce da giardini di privati resisi disponibili ad abbracciare la causa dei ragazzi del Mato Grosso.

Ma, come recita l'antico motto della chiesa "ora et labora", per non essere da meno, nel tempo che avanzava dal lavoro, abbiamo avuto, e colto, varie occasioni per conoscere più da vicino le modalità di operare dell'Omg, ascoltare le testimonianze di chi è tornato dalle missioni del Sud America, riflettere e confrontarci.

Il campo non poteva concludersi che con una spontanea commozione al momento di lasciare tante persone conosciute lavorando; sicuramente è stata un'esperienza di servizio molto intensa che ci deve rendere ancora più critici nei confronti di atteggiamenti ormai consueti che non lasciano più spazio a uno scambio sincero e, soprattutto, gratuito.

Francesca Cicogna
Capo clan Cernusco

Sopra i capelli... o sotto i piedi In attesa del Giubileo

Non so voi, ma io ho un po' di paura che, quando verrà il momento, ne avremo fin sopra i capelli! Anzi, qualcuno ne ha fin d'ora. Io sì. "Accidenti, don: ti sembra questo il modo di iniziare un articolo?"

Va bene, vado con ordine. È il Giubileo, croce e delizia degli italiani da qualche anno. Croce per tutti quelli che si preoccupano di lavori faraonici, di possibili speculazioni, di orde di vandali "spacciati" per pellegrini... Fumo negli occhi per chi non sopporta la spettacolarizzazione della religione, la riduzione della fede a "eventi" di massa, per chi è allergico all'odore di muffa che mandano termini come "indulgenza", "lucrare"... Delizia per gli uffici per il turismo, le agenzie di viaggi, i vari operatori della comunicazione. Solo che il Giubileo non è tutto qui, anzi.

Prima che l'Evento ci sommerga, ne approfitto per suggerire un altro tipo di approccio: da un punto di vista scout, quello della "strada" in particolare. Il lettore che ha fatto vita di clan non ha certo bisogno di richiamare "strada - comunità - servizio" come pilastri

del metodo R/S; ma anche chi è un po' più estraneo avverte come l'immagine della strada (o della "pista" o del "sentiero") ricorre per indicare la vita scout. Anche le metafore usate più di frequente per definire la crescita (cammino, itinerario, percorso) fanno riferimento a questa esperienza fondamentale.

Al Giubileo si va in pellegrinaggio, che è anzitutto un cammino. Di conversione. Tu cammini tutta la vita, muovi i tuoi passi nella direzione che vuoi; i tuoi passi solcano questa terra e talvolta (spesso?) la feriscono. Feriscono questo nostro mondo le tue scelte "egoiste" verso il creato e verso le creature che non rispettano la giustizia, ovvero i giusti rapporti verso ognuno e ogni cosa.

Viene il momento in cui ti rendi conto che stavi camminando con i ramponi non più sul

ghiacciaio ma sul *parquet* del rifugio! In cui provi a correre sull'asfalto con le scarpe da ciclista e cadi: allora tu stesso ti sei ferito con i tuoi stessi passi falsi!

Dire: "Capisco, ho sbagliato, mi impegnerò a non farlo più" è importante, ma non basta. Rimane una ferita, negli altri e nel nostro mondo, che il più delle volte non puoi guarire. Le conseguenze dei "passi falsi" pesano su tutti; rendono più difficile il camminare per il tuo fratello: a furia di usare pattini male affilati, adesso la pista è faticosa anche per il pattinatore più bravo.

Se ti rendi conto di tutto questo, allora hai bisogno di incontrare "qualcuno" che ti dica: "Ti aiuto io a ricucire quegli strappi che da solo non riusciresti a sistemare. Tu pensa a convertirti sul serio, a cambiare perché anche i tuoi prossimi passi possano farlo!".

Eccolo qui il Giubileo: non una dottrina da sapere, ma un pezzo della vita, vissuto in modo da esprimere il desiderio che tutta quanta vada in quella direzione. Un pezzo di pellegrinaggio per dire che tutta la vita è un pellegrinaggio, un "andare verso casa", con i fratelli, con uno stile essenziale, con gratitudine,...

Un cammino da fare a piedi, per avere il tempo di renderti conto di che cosa sta succedendo; perché i tuoi passi assomiglino il più possibile a un lento cammino di "sutura" delle ferite che vorresti non rifarti mai più; avere "sotto i piedi" il mondo che ami non vuol dire fargli male, anzi!

Don Alberto Nassigh

Un milione di posti per l'autofinanziamento

Le promesse del governo Agesci scatenano polemiche. Il PRS: "È tutta colpa dei genitori!"

LECCO- Il presidente delle attività finanziarie dell'AGESCI, il dottor Cippirimerlo, è stato perentorio: "Da oggi a due anni creeremo 1.000.000 di nuovi posti di autofinanziamento per gli scout!". Gli ha fatto eco il capo delegazione generale: "Bisogna sconfiggere la mancanza di opportunità di autofinanziarsi offrendo lavori socialmente utili agli scout". Queste sono le direttive che il governo AGESCI ha lanciato al convegno "Autofinanziamento: mancanza di idee o mancanza di opportunità".

L'opposizione non ha perso tempo per replicare e ha gridato allo scandalo. "Il valore dell'autofinanziamento scout comprende anche la ricerca di opportunità da parte dei ragazzi: se i capi gli fanno trovare già tutto pronto, si perde il senso dell'impresa e quindi la partecipazione al lavoro può essere nulla o negativa". Cippirimerlo non ha offerto il fianco alla polemica e ha prontamente ribadito: "Ormai l'autofinanziamento ha perso gran parte del suo valore: gli esplora-

tori non sanno che assemblare oggetti che definire brutti è un complimento e per di più li vendono a prezzi stratosferici; le guide vendono ai genitori torte fatte dai genitori stessi. I rovers tagliano prati a prezzi quadrupli di quelli di mercato! Con la nostra idea i ragazzi almeno impareranno quanto costa fatica guadagnare; il vantaggio sarà duplice: gli scout non saranno visti all'esterno come dei piccoli rompiscatole incapaci di eseguire qualcosa di bello e di venderlo ad un prezzo giusto".

Il confronto si è fatto serrato quando, in serata, è stata diffusa una circolare del Partito della Riaggregazione dello Scouting (PRS): in essa si faceva notare come entrambe le posizioni erano demagogiche in quanto andavano a ledere i principi educativi dettati da B.P. e non tenevano conto che la colpa era tutta dei genitori iperprotettivi che pur di fare contenti i figli acquistavano



anche il ciarpame più orrendo.

Per finire il delegato Rauli ha ulteriormente acceso i toni dichiarando: "Se sono queste le posizioni del governo, è indispensabile una verifica!". E' quello che si auspica anche questo giornale: nessuna parte politica ha preso in considerazione il problema nella sua totalità, perché nessuno ha capito che nello Scouting di oggi l'autofinanziamento deve essere puro strumento pedagogico, non occasione per raccimolare soldi. Il guadagno deve essere una parte dell'operazione, non quella principale.

Andrea Zanichelli
Capo clan Lecco 1

L'eco-grafia di Lecco

Il Comune ha imposto di recente la raccolta differenziata. Ma in molte zone della città lo spettacolo è un cumulo di rifiuti



Negli ultimi tempi si è avviata a Lecco la raccolta differenziata. Ma che cos'è veramente? Che cosa ci sta dietro? Questi e altri interrogativi relativi alla condizione ambientale della nostra città ci hanno spinto a trattare il tema dei rifiuti nel Capitolo di quest'anno.

Il Capitolo è un'attività che si svolge nell'arco di due mesi, puntando su un argomento d'interesse generale condiviso da tutti i membri del Clan. L'attività si è svolta in due fasi: una teorica, relativa allo smaltimento dei rifiuti in generale e nel territorio lecchese, l'altra pratica, con il pattugliamento di tutte le zone della città per scovare le più "gettonate" discariche abusive. Hanno vinto "Bione e dintorni", dove, all'ombra del

"Terzo ponte", una montagna di macerie, boiler, materiale putrescente e tazze del wc cresce ogni settimana, e la strada che raggiunge la funivia per Erna. In prossimità del cantiere per la Lecco-Ballabio, si può ammirare un grande accumulo di macerie e sacchi d'immondizia, con rottami e lamiere. All'incrocio per Versasio, decine di sacchi neri s'intravedono tra la vegetazione, lungo la riva di sotto alla strada, per non dire del pattume che si trova sotto il parcheggio della funivia. L'apoteosi si trova però in Via Rosmini, dove una montagna di rifiuti cresce e si sviluppa a cinquanta metri dalla discarica comunale. Forse un briciolo di civiltà in più non guasterebbe.

Clan- Lecco Due

Percorrendo il sentiero: le tappe nel cammino verso Gesù

"Ogni tappa del cammino scout è un dono che Gesù ci fa per farci crescere passo dopo passo..."

Inizia con queste parole il libretto delle preghiere del campo di reparto, perché, come la vita scout è un sentiero da percorrere passo dopo passo, con un bagaglio di nozioni, competenze e coinvolgimento sempre maggiori, così è anche il cammino di fede.

Per prima cosa ci siamo preoccupati di far vivere ai ragazzi situazioni e attività che fossero avventurose, che costringessero ciascuno a scontrarsi con i propri limiti e a mettersi alla prova: dormire in tenda, costruire i tavoli, preparare i fuochi e cucinare, fare tutto ciò che c'è di normale in un campo scout, ma che già di per sé ci porta lontano dalla nostra quotidianità. E andiamo anche oltre: partiamo per la passeggiata e dormiamo a 2000 metri sotto le stelle, zaini in spalla pronti per la bike, un pollo crudo e qualche verdura in vista della giornata di sopravvivenza.

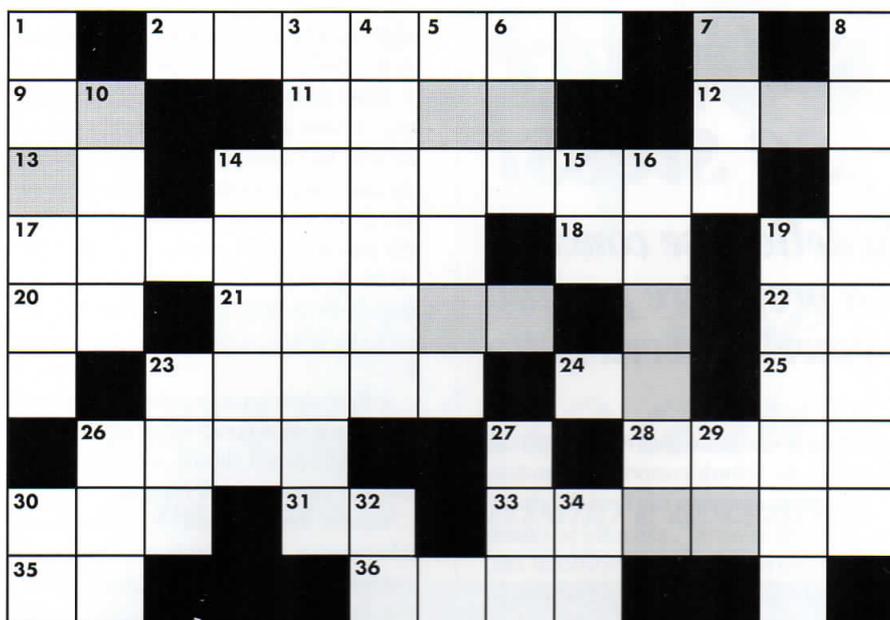
Ci è sembrato il modo migliore per far riflettere i ragazzi sulle tappe del cammino di reparto, che dalla scoperta portano alla responsabilità, quindi all'autonomia e competenza, per finire con l'animazione.

Ma quanto c'entra tutto ciò con un percorso di fede?

Proviamo a riflettere...: se questo fosse uno dei modi in cui il Signore ci invita a scoprirLo, a conoscerLo sempre di più, a vivere in prima persona quello che ci insegna e magari a testimoniarlo ad altri? Anche nel cammino verso di Lui le tappe sono diverse e noi abbiamo voluto utilizzare proprio quelle che caratterizzano la vita di reparto. Per far sì che la riflessione partisse dalla Parola, per ciascuna di esse è stato scelto un personaggio tratto dalla Bibbia, esemplare per avere vissuta in maniera decisiva una delle quattro.

Un semplice tentativo, una prova per dimostrare come sia possibile trasferire le tappe del cammino di reparto in ogni ambito della nostra vita e tanto più in quello spirituale.

Maria Serena Alberti
Comunità capi Lecco 3



CRUCIVERBA: Compila le righe orizzontali e verticali e osserva le sillabe evidenziate in grigio: mettile nell'ordine giusto e sar  B. P. in persona a parlarti!

ORIZZONTALI

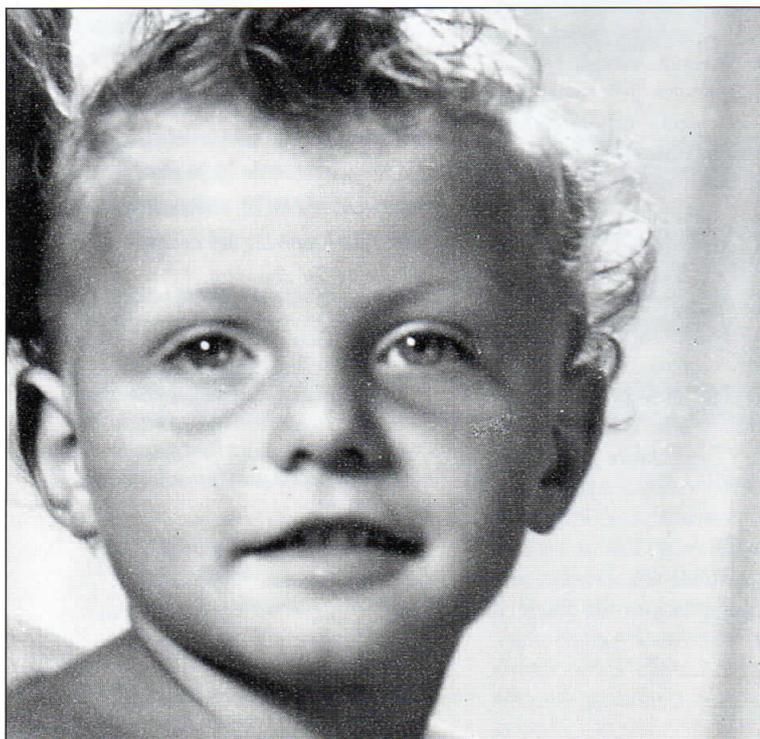
- 2 Sono attivi negli Scout
 9 Crotona sulle targhe
 11 A volte la si utilizza per le sopraelevate
 12 Piccoli ruscelli
 13 Preposizione articolata
 14 Un verbo dei fiori
 17 Abbassa la nota di un semitono

- 18 Napoli sulle targhe
 19 Inizio dell'andata
 20 La quarta preposizione semplice
 21 Da aggiustare
 22 Buio senza estremi
 23 Un'alternativa all'Agesci
 24 Congiunzione avversativa
 25 Inizia il pentagramma

- 26 Nati per leggendarie imprese
 28 E' l'ultima branca
 30 N  voi n  loro
 31 Adesso in breve
 33 Sigla lo Scoutismo
 35 Casa latina
 36 Meta frequente delle uscite

VERTICALI

- 1 Io ti do, tu mi dai (senza centro)
 3 Ai campi c'  chi preferisce toglierlo
 4 Attivit  notturne (al posto della I la T)
 5 Ginnasti
 6 Punti sulla pelle
 7 Il numero perfetto
 8 Incontri settimanali
 10... ne va plus
 14 Strumento musicale a fiato
 15 La fine di Baden
 16 Lo   il falco come l'aquila
 19 Che osano
 23 Sigla della Croce Rossa
 26 Dea dell'aurora
 27 Insieme a PIM in una nota canzone
 29 Lisa senza pari
 30 N  s  n  no
 32 Reggio Calabria sulle targhe
 34 Inizio di gavetta



Archeoscout

In questa foto d'altri tempi potrai riconoscere un noto scout di Lecco.

Hai gi  indovinato di chi si tratta?

Telefona subito allo 0341 368028

ricchi premi ti aspettano !!!

Il rischio di superare se stessi

Riscoprire il linguaggio delle cose concrete ed essere pronti a prevenire persino gli imprevisti: Baden Powell l'aveva detto

La tragedia che quest'estate in Val Chiavenna è costata la vita a tre ragazze scout ha aperto un libro di riflessioni all'interno dell'associazione. Con la rubrica "Lettere da", il Comitato di redazione di PuntoLineaPunto propone uno spazio a quanti, tra ragazzi, genitori, capi, ex scout... vogliono contribuire con la loro voce a far meditare su metodo e progetto scout. Attendiamo riflessioni da ospitare nei prossimi numeri del nostro giornale, perché quanto è successo non possa più accadere.

Una sera nel buio del bosco mi sono incamminato; sono salito su di una canoa che mi è portato sull'altra sponda dove mi aspettavano i miei capi reparto...

Per noi scout l'avventura è una scelta di campo di chi decide di vivere la vita con intensità, senza lasciarsi scorrere via le esperienze. L'avventura è l'esca, il clima che dà sapore alle attività. La memoria di ognuno è segnata da momenti che non sono del tutto razionalizzabili o esprimibili. Non è mai un'avventura che si esaurisce in una Missione di squadriglia o nell'esplorazione di un bosco, che ne costituiscono comunque l'essenza unica e insostituibile, ma è sempre portata a guardare un po' più in là, a poter dire (banalmente?) il lunedì mattina a scuola: "Ho fatto qualcosa, ho vissuto un'esperienza che altri miei compagni non hanno l'occasione di vivere".

La fatica, le ginocchia sporche d'erba, la camicia azzurra fradicia sono accidenti ineludibili per acquisire la capacità di saper vedere nei soliti problemi nuove soluzioni. La sfida, la prova sono occasioni di crescita e di autoeducazione, non perché ci avvicinano al rischio, ma perché permettono di conoscere noi stessi e nostri limiti, di prendere le misure della realtà (una delle cose veramente fondanti la crescita di un adolescente). Superare se stessi è l'impegno più grande chiesto ad una guida o ad uno scout.

Ma il rischio deve sempre essere calcolato da chi ha pensato un'attività, valutandone l'efficacia e l'intenzionalità educativa con equilibrio e serietà. Senza dare per scontato niente.

Ci troviamo spesso di fronte a ragazze e ragazzi convinti che per scalare una montagna sia sufficiente avere al polso un orologio di marca. Un

immaginario esasperato che rende alla portata di tutti ciò che richiede competenze consolidate. Va pertanto riscoperto con forza il "linguaggio delle cose concrete", che nello Scoutismo passa attraverso una serie di esperienze che, usando le "tecniche scout", permettono ai ragazzi di acquisire un saper fare che li educa a sapersi orientare e rispetto a specifiche e concrete situazioni.

Occorre, oggi più che mai, un grosso sforzo di aggiornamento di alcune tecniche, che di fatto avviene già quotidianamente grazie alle elaborazioni dei ragazzi e dei capi.

Potremo allora essere scout senza misurarci con la pioggia, il freddo, la precarietà della tenda, il timore del bosco cercando risposte semplici ed intelligenti alle nostre necessità?

Valeria Fornara e Stefano Blanco
Incaricati regionali Branca E/G

Nel Convegno di Medicina del Lavoro del 1996 "Organizzazione dell'emergenza sanitaria e del primo soccorso nei luoghi di lavoro" fece scalpore una relazione in cui affermavo l'utilità pratica delle esperienze maturate dal sottoscritto nel movimento scout ai fini della formazione professionale nell'ambito del primo soccorso; giudicavo invece modesto il contributo teorico offerto dal curriculum degli studi medici istituzionali. Presentai così dei lucidi tratti dal libro "Scoutismo per Ragazzi" (SpR) scritto nel 1908 da Baden Powell. In particolare mostrai l'indice dell'ottavo capitolo, "Salvataggi", che affronta questi temi: "Siate preparati per i casi di infortuni - Come comportarsi nei diversi incidenti - Come aiutare gli altri prestando loro soccorso". Ogni argomento si conclude con una serie di suggerimenti pratici di BP per aiutare i ragazzi ad agire in caso di emergenza allenando una mentalità preventiva. "La cosa principale da tenere a mente è questa: dovunque vi troviate e qualunque cosa stiate facendo dovete sempre pensare: che genere di incidente potrebbe

capitare qui? E in questo caso, quale sarebbe il mio dovere?" (B.P., SpR, pag 377).

Tutto ciò mi è tornato in mente in questa tragica estate del 1999 in seguito alla disgrazia della Val Chiavenna. Non entro nel merito del gravissimo episodio, ma mi permetto di fare alcune riflessioni. E' indubbio che le attività educative scout possano presentare dei rischi: la vita di campo, per esempio, comporta lavori manuali con utensili vari, il cucinare con fuochi, attività in ambienti naturali...

Inoltre vanno considerati l'elevato numero e la giovane età dei praticanti lo Scoutismo in Italia, la frequenza almeno settimanale delle attività, i campi invernali ed estivi.

Tuttavia, fino all'agosto '99, il fenomeno infortunistico nello Scoutismo italiano, al confronto con altri ambiti della società civile, non ha assunto proporzioni significative: le statistiche mostrano come l'Italia detenga il triste primato in Europa per numero di incidenti domestici, stradali e lavorativi.

Alcuni vedono nella relativamente bassa prevalenza di incidenti nel mondo scout l'opera di san Giorgio Protettore degli scout; ritengo d'altra parte che la motivazione possa essere ricercata proprio nella peculiarità educativa dell'Associazione. Il metodo scout si fonda sull'autoeducazione del ragazzo attraverso una progressiva responsabilizzazione; se in questo vissuto trova dignità un allenamento come quello proposto da Baden Powell mirato soprattutto a prevenire l'emergenza, i risultati non possono non essere positivi.

Beppe Cortona
Cooperativa Progetto Scout

I SERVIZI DELLA COOPERATIVA

Per la distribuzione delle uniformi, la segreteria è aperta il martedì dalle 20.30 alle 22 e il venerdì dalle 15.30 alle 18.30, secondo il calendario scolastico. Chi è interessato può rivolgersi nella sede di via d'Annunzio 12 a Lecco.

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:
Giovanni Dell'Era - Beppe Cortona - Giorgio Buizza -
Don Alberto Nassigh - Umberto Riva - Anna Maria Rusconi
Andrea Zanichelli (Lecco1) - Gigi Maniglia (Lecco2)
Maria Serena Alberti (Lecco 3)
Francesca Cicogna (Cernusco Lombardone)



PROGETTO SCOUT

Società Cooperativa a Responsabilità Limitata
23900 Lecco - via d'Annunzio, 18 - Tel. 0341.369.040